

dopo compiti quelli nelle scuole militari di maggior grado (scuola militare, accademia militare, scuola di applicazione di artiglieria e Genio), e non sanno più come rimettersi in carreggiata colle pubbliche scuole, con danno gravissimo per loro e per le loro famiglie.

Io presentai alla Commissione la nota di tutte le materie che s'insegnano nelle varie scuole militari, e confrontandole con quelle che s'insegnano nelle scuole civili, è facile vedere come il pareggiamento che io domando sia quanto mai ragionevole, e facile a stabilire.

Per esempio: Nel 1° corso dell'accademia militare s'insegna tanto di matematiche — anzi un po' più — quanto nel primo anno d'Università. Un tempo l'allievo che lasciava l'accademia dopo superato l'esame di primo anno, poteva senz'altro ottenere l'iscrizione al secondo anno d'Università per la Facoltà matematica. Oggi invece non può che essere ammesso al 1° corso, ove ripeterà le materie già imparate. Altro esempio. Una volta gli ufficiali allievi della scuola d'applicazione di artiglieria e genio, tutti quanti provenienti dall'Accademia militare, e che quindi hanno cinque corsi di scienze matematiche, compresi i due della scuola di applicazione, potevano andare senza esami alla scuola di applicazione di ingegneria: adesso invece si pretende da essi l'esame di ammissione.

Or bene, io vorrei, ripeto, che con un atto qualunque, con un articolo di legge, con un ordine del giorno, fosse imposto al Governo l'obbligo di stabilire questo pareggiamento in modo definitivo e invariabile, cioè a dire che quando il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica abbia riconosciuto che gli allievi delle varie scuole militari, per gli studi fatti, posseggono tutte quelle cognizioni che si richieggono nei giovani delle scuole pubbliche per conseguire la licenza liceale, la licenza d'Istituto superiore, l'iscrizione all'Università in una data Facoltà, il diritto d'ammissione agli esami di Stato, possano avere gli stessi vantaggi e diritti dei giovani che hanno frequentato le scuole pubbliche del grado corrispondente. Questo è ciò che io proponevo in modo categorico col mio primo emendamento, che io ritirai per non sollevare una questione in questa burrascosa e interminabile discussione, avendo saputo che alla Commissione ed al ministro non piaceva. Siccome io non miro che allo scopo, sottoscrissi a questo emendamento che fu formulato dall'onorevole Borghi, e non sarei alieno dall'accettarne un altro qualunque, purchè l'effetto suo sia quello che ho accennato, e che io ritengo fondato in giustizia e im-

portante per il buon reclutamento delle scuole militari. L'obbiettivo mio è questo: che con una disposizione di legge venga garantito alle famiglie che mettono i loro figli nelle scuole militari, che se per avventura essi non potranno proseguire nella carriera delle armi, avranno però modo, senza perdita di tempo, di avviarli per le scuole civili ad altra carriera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luchini.

**Luchini Odoardo.** Il sentimento che ha mosso l'onorevole Cavalletto ha mosso anche me. Io credo che questa discussione si prolunga perchè discutiamo *a priori*. Qui si tratta di un giudizio di paragone tra le scuole militari e le altre scuole civili; bisognerebbe aver presenti i due termini del paragone, per poter pronunziare fin dove il pareggiamento possa aver luogo. Questo giudizio la Camera potrebbe farlo; ma è conveniente che la Camera lo faccia? Non sarebbe opportuno rimettercene al potere esecutivo? Sarà questione piuttosto di ricercare delle garanzie, perchè escludere *a priori* il pareggiamento sarebbe ingiusto, e ammetterlo incondizionato *a priori* sarebbe certamente pericoloso. Convien dunque cercar piuttosto delle garanzie.

Le garanzie sono state già indicate, e le ha indicate lo stesso onorevole ministro quando ha detto che non solamente dev'essere udito il Consiglio superiore, ma che il giudizio suo sarebbe stato una condizione *sine qua non* del pareggiamento.

Ora, tenuto conto anche delle dichiarazioni del ministro, io proporrei, per terminare questa questione, che invece che "udito il Consiglio superiore d'istruzione, " si dicesse " Sul parere conforme del Consiglio superiore di istruzione saranno stabilite le norme, ecc. " In questo modo noi affideremmo questo giudizio di parificazione (e così non un provvedimento o atto di pubblica amministrazione, ma una norma giuridica) ad un Corpo autorevole, naturalmente chiamato a dare questa specie di giudizio, quale è il Consiglio superiore. Per parte mia, io dichiaro che sarei favorevole a che il parificazione si facesse fin dove si può fare, perchè io sono fautore quanto mai della educazione militare. La educazione collegiale io credo che nella società attuale non si possa dare che o per far dei preti, cosa di cui non ci occupiamo, o se non per fare militari, almeno per dare una educazione militare. Non avverso i collegi-convitti nazionali, ma vorrei che anch'essi fossero retti militarmente e dessero una educazione di carattere militare, la sola che l'odierna società è in grado di dare.